

# '68 E DINTORNI

INCONTRI  
E LABORATORI  
PER GLI STUDENTI

A CURA DEL  
CENTRO STUDI  
MOVIMENTI PARMA



# '68 E DINTORNI

Incontri e laboratori per gli studenti

---

- Presentazione del progetto p. 3
  - TRACCE DI STORIA
    - Dal Risorgimento alla Repubblica p. 5
    - '68 e dintorni p. 19
    - Storia e Media p. 33
    - Storia di Parma – Visite guidate p. 39
  - TRACCE DI ANTROPOLOGIA p. 51
  - PROGETTI ANNUALI p. 57
  - IL CENTRO STUDI MOVIMENTI p. 60
  - I RICERCATORI p. 61
-



## **Il progetto**

Il progetto che il Centro studi presenta si propone di aiutare gli insegnanti ponendo i risultati della più recente ricerca storica al servizio della didattica, fornendo spunti interpretativi su alcuni nuclei tematici che riguardano la storia del Novecento e, in particolar modo, gli anni sessanta e settanta, ma non solo.

Il progetto prevede unità didattiche, strutturate in due incontri (di due ore ciascuno), coordinate con gli insegnanti e rivolte agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

## **La metodologia**

Le unità didattiche prevedono un'impostazione diversificata: a seconda dell'età degli studenti sarà operata una selezione delle tematiche, della terminologia e della modalità di trasmissione delle informazioni.

Gli insegnanti potranno scegliere tra percorsi di carattere storico (*Tracce di storia*), incontri di antropologia (*Tracce di antropologia*), itinerari alla scoperta della città (*Storia di Parma - Visite guidate*) o approfondire alcuni temi specifici nei più corposi e articolati Progetti annuali.

Le *Tracce di storia* non si configureranno come semplici lezioni frontali, ma mireranno ad introdurre lo studente nei percorsi della ricerca storica, nella metodologia dell'approccio alle fonti, sia quelle classiche che quelle "nuove", determinanti per lo studio dei movimenti sociali: attraverso l'analisi di volantini, manifesti, fotografie, canzoni e filmati, quindi, si tenterà di trasmettere agli studenti gli strumenti necessari per una lettura critica dei documenti, facendo parlare immagini e testi per cogliere gli aspetti meno "ufficiali" ed evidenti del periodo.

Le *Tracce di antropologia* tenteranno di affrontare i temi della cre-

---

scita individuale, della famiglia, del genere attraverso laboratori che aiuteranno gli studenti a comprendere meglio la società in cui vivono.

Le unità didattiche di *Storia di Parma - Visite guidate* utilizzeranno la città, le sue strade, le sue piazze e i suoi monumenti per rivivere epoche passate, far riemergere dai muri e dalle emergenze archeologiche soffocate dalla contemporaneità storie di uomini e società lontane.

### **Gli operatori**

Tutti gli operatori del Centro studi, con competenze specifiche per le tematiche proposte, hanno già avuto esperienze di didattica della storia, in qualità di docenti, collaboratori di istituti culturali o in attività universitarie.

### **I costi**

Per ogni incontro di due ore si prevede una spesa di 55 euro netti. È possibile usufruire del programma didattico attraverso una semplice convenzione con il Centro studi. Ogni 4 incontri la spesa sarà di 200 euro. Per le lezioni fuori Parma è previsto un rimborso spese a carico della scuola (10 euro ogni 60 Km).

Per maggiori informazioni:

Michela 340-5721934 o Margherita 328-9769438

centrostudimovimenti@gmail.com

[www.csmovimenti.org/didattica](http://www.csmovimenti.org/didattica)

The background of the entire page is a photograph of a brick wall. The bricks are reddish-brown and arranged in a standard pattern. A dark shadow is cast across the wall from the left, suggesting a ledge or object in the foreground. The lighting is natural, creating soft shadows and highlights on the bricks.

# **TRACCE DI STORIA**

**DAL RISORGIMENTO  
ALLA REPUBBLICA**

## IL RISORGIMENTO

### La rivoluzione dei giovani italiani

a cura di Susanna Preo

Come per i rivoluzionari francesi che posero definitivamente fine all'Ancien Régime, anche la classe dirigente liberale fautrice del Risorgimento trovò nelle giovani generazioni la forza che gli era necessaria per imprimere in modo irriver-



sibile un cambiamento radicale alla realtà sociale e politica della Restaurazione.

Non è per caso che fosse soprattutto riferita ai giovani e al loro universo valoriale l'«arte per il popolo», un metagenere che, informando di sé la letteratura, il melodramma, la poesia, la musica e l'arte figurativa, provide alla costruzione di un coerente sistema narrativo della nazione, capace di attirarli in quell'inedito e vorticoso «centro dove nasce il nuovo». La stessa teoria politica fu piena di un'esaltazione spesso mistico-irrazionale della forza palingenetica intrinseca alla giovinezza. Fior di intellettuali si cimentarono nel costruire teorie adatte a giustificare il sacrificio per la Patria, la nuova divinità laica, il cui culto naturalmente prevedeva eroi e martiri.

La «nazionalizzazione dei giovani» avvenne, dunque, attraverso degli agenti narrativi la cui ragione di forza era dovuta alla capacità d'instaurare legami saldi e coerenti fra le storiche attribuzioni della giovinezza – purezza, ingenuità, sfrenatezza, ardimento – e le declinazioni patriottiche e liberal-nazionali della lotta politica risorgimentale.

L'unità didattica prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolta a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## LA PRIMA GUERRA “TOTALE”

### Conseguenze sociali della Grande guerra (1915-18)

a cura di Ilaria La Fata

La prima guerra di massa, moderna e industrializzata della storia è rappresentata da due simboli, strettamente connessi tra loro: il fante e la trincea, il luogo dove i soldati vivevano giorno e notte costantemente sotto il tiro dell'artiglieria nemica. In quelle fosse, dove

viveva la disciplina più rigida e dove gli ordini andavano sempre assolutamente rispettati, tra i soldati male o per nulla equipaggiati, terrorizzati ed affamati, si diffusero presto fenomeni di ribellione e di squilibrio mentale, la cui gestione creava enormi problemi per l'insufficienza delle strutture ma anche per il rischio di alimentare un clima di paura e di protesta nell'opinione pubblica e nel “fronte interno”.



Analizzare la complessità e la portata del disesto emotivo conseguente alla carneficina prodotta dalla guerra significa anche verificare la difficoltà, da parte della società contadina, ad adeguarsi ai nuovi modelli sociali imposti dalla modernità di un'esperienza collettiva tanto estrema per durata, intensità e impatto traumatico.

Il percorso intende verificare che cosa abbia significato per gli italiani vivere e subire la Grande guerra, non solo sul piano fisico e materiale, ma anche e soprattutto su quello psichico e dei comportamenti sociali, utilizzando materiali d'archivio, immagini e filmati d'epoca.

L'unità didattica, composta da **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolta alle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## Agosto 1922: BARRICATE

### Parma e l'Oltretorrente tra biennio rosso e biennio nero

a cura di Margherita Becchetti

Nei primi giorni dell'agosto 1922, mentre in tutta Italia i lavoratori incrociavano le braccia per lo sciopero generale legalitario indetto dall'Alleanza del Lavoro, a Parma giunsero migliaia di camicie nere guidate da Italo Balbo, con l'obiettivo non solo di fermare lo sciopero ma anche di mettere a ferro e fuoco i quartieri popolari della città, da tempo noti per il loro ribellismo e sovversivismo.

Nei borghi dell'Oltretorrente e del quartiere Naviglio in Parma nuova, dunque, i popolani insieme agli Arditi del popolo di Guido Picelli, eressero barricate e sbarramenti e per tre giorni resistettero in armi agli assalti fascisti finché, all'alba del 6 agosto, Balbo dovette ordinarne la smobilitazione. Questa resistenza antifascista si trasformò fin da subito in un grande racconto epico che, negli anni, ha costruito intorno alle giornate d'agosto e al quartiere oltre il torrente un alone leggendario, favorito, negli ultimi anni, anche dalla fortuna di alcune operazioni artistiche, come il romanzo *Oltretorrente* di Pino Cacucci o il film *Il ribelle* di Giancarlo Bocchi.

Ma ben prima delle Barricate del 1922, i borghi popolari della città sono stati teatro di numerose vigorose rivolte, moti e proteste.

La lezione sarà strutturata in **due incontri, uno in classe e una visita guidata all'Oltretorrente**, ai borghi che ancora sopravvivono e a quelli sventrati dal piccone risanatore fascista tra il 1927 e il 1933.

Il percorso è rivolto a tutte le ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## “ABBASSO MUSSOLINI!”

### Le manifestazioni dell'antifascismo parmense sotto il regime

a cura di Ilaria La Fata

Nel periodo della dittatura fascista fu sempre presente un'opposizione più o meno manifesta: benché sorvegliati, spesso divisi o isolati, molti italiani dimostrarono la loro profonda avversione al regime non solo attraverso l'emigrazione e la clandestinità, ma anche semplicemente con atteggiamenti anticonformisti e di non accettazione dei simboli del potere. In particolare, dopo l'introduzione, nel 1926, delle leggi speciali, qualsiasi espressione di “irregolarità” sociale fu considerata una dimostrazione di ostilità nei confronti dello stato fascista, con il conseguente inasprimento del controllo poliziesco e della repressione.

Il laboratorio prevede la lettura di documenti tratti dal Fondo Questura di Parma, di documenti fotografici, testi memorialistici e stampa coeva. Nelle scuole della provincia i laboratori verranno svolti utilizzando i fascicoli degli antifascisti dei relativi comuni.

Nella prima lezione ci si soffermerà sulla modalità della repressione fascista (dall'ammonizione al confino, al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato) subita dai “soversivi” parmensi; nella seconda lezione si analizzerà l'antifascismo organizzato e quello antifascismo “spontaneo”, distinzione fatta sulla base dei criteri di pericolosità definiti dagli organismi addetti alla repressione.

L'unità didattica, composta da **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolta alle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## LA BIONDA E LA BRUNA

### Bellezza e rappresentazione delle donne nell'Italia fascista

a cura di Margherita Becchetti o Michela Cerocchi

Poiché la distinzione chiara e netta dei ruoli di genere fu un punto centrale dell'ideologia fascista, negli anni del regime mussoliniano si alternarono frequenti battaglie culturali sulla questione della bellezza femminile e della moda. Molti pubblicitari e intellettuali si interessarono dell'aspetto delle donne, esprimendo vivacemente cosa fosse, secondo il loro punto di vista, accettabile e cosa no. Questo perché la discussione sulla bellezza implicava in realtà questioni ben più profonde, che avevano a che fare con il ruolo della donna nella società e con la necessità, per la cultura maschilista del regime, di soffocare le spinte emancipatorie che in quegli anni animavano gran parte del mondo femminile occidentale.

Gli anni successivi alla Grande guerra, infatti, furono un'epoca di cambiamento anche sul piano della vita quotidiana di milioni di donne. Parallelamente al moltiplicarsi, nei diversi paesi, delle richieste di voto femminile, l'evoluzione della stampa e della pubblicità mise in circolazione anche in Italia un'idea moderna della femminilità urbana, nella quale l'attenzione alla moda, l'uso dei cosmetici, il divertimento e lo sport indicavano non solo il sorgere di nuovi ideali di bellezza, ma anche – e chiaramente – la differenza generazionale e di genere.



Il percorso prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

## DA ADUA ALL'IMPERO Il colonialismo italiano

a cura di Andrea Bui

Il colonialismo italiano è sempre stato letto – non solo in Italia – come un colonialismo diverso rispetto a quello delle potenze coloniali tradizionali, come la Francia o l'Inghilterra. Dal colonialismo straccione al

mito del buon italiano, spesso quest'immagine di diversità si è appiattita su luoghi comuni e su stereotipi che hanno contribuito a un generale oblio dell'Italia coloniale, impedendo una riflessione collettiva su questo pezzo significativo della nostra storia, tanto più in un contesto di globalizzazione come quello attuale, in cui il confronto con gli ex colonizzati è quanto mai all'ordine del giorno.

Dall'Eritrea, prima colonia italiana, al massacro di Adua del 1896, dalla grande proletaria alla conquista della Libia all'impero fascista nel corno d'Africa: un'esperienza coloniale tutto sommato breve, senza un progetto a lungo termine e senza una strategia lineare ma che mostra sorprendenti trait-d'union tra l'Italia liberale, quella fascista.

Il percorso si avvarrà dell'analisi di diversi documenti, testi e video. Nel primo incontro si tratterà dell'avvio dell'esperienza coloniale in Eritrea fino al disastro di Adua e della successiva conquista della Libia. Nel secondo incontro si approfondirà il colonialismo fascista in Africa e nei Balcani, che cercherà di consolidare le conquiste precedenti e sognerà il ritorno dell'Impero.

Il laboratorio, di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di secondo grado.



## OCCHI SULLA GUERRA

### Il secondo conflitto mondiale attraverso i cinegiornali

a cura di Ilaria La Fata

È ormai noto quanto la seconda guerra mondiale sia stata una guerra totale, sconvolgente per intensità e durata ma soprattutto perché per la prima volta anche i civili ne furono coinvolti direttamente. I fronti interni diventarono un luogo dove condurre aspre battaglie, con armi diverse rispetto a quelle utilizzate lungo le linee del fronte: quelle della propaganda. Ancora oggi, un elemento utile e poco conosciuto per analizzare e comprendere quella propaganda sono i cinegiornali, filmati che in meno di mezz'ora dovevano riassumere a un pubblico analfabeta e poco informato gli eventi e lo svolgimento della guerra.

Diffusi in tutta Europa e negli Stati Uniti fin dai primi decenni del Novecento per trasmettere notizie sulla vita politica e sociale del proprio paese a un pubblico più vasto possibile, nel corso della seconda guerra mondiale i cinegiornali si trasformarono ovunque in un potente strumento di propaganda.

Attraverso un uso sapiente del montaggio di immagini filmate al fronte e di commenti sonori, in tutti i paesi essi raccontavano sempre la stessa guerra vittoriosa, tranquillizzavano i parenti a casa mostrando i soldati del proprio paese in salute, preparati e rilassati, e sottolineavano la debolezza dei "nemici".

Il laboratorio, in cui verranno decostruiti e analizzati alcuni cinegiornali di guerra americani, tedeschi e italiani, prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## LA RESISTENZA

### Lotta armata e lotta non armata tra il 1943 e il 1945

a cura di Margherita Becchetti o Ilaria La Fata

La lezione affronterà il tema della lotta di Liberazione alla luce dei nuovi temi sui quali il dibattito storiografico riflette da oltre un ventennio, come il ruolo delle popolazioni, l'interpretazione della lotta partigiana come

conflitto dalle molteplici sfaccettature (guerra patriottica, civile e di classe) calato nello scenario più ampio della seconda guerra mondiale, il legame tra lotta armata e resistenza non armata, la questione della "scelta" di una generazione di ventenni cresciuti durante il regime fascista. Attra-

verso l'uso di fotografie e documenti delle brigate partigiane si indagheranno i rapporti tra i partigiani all'interno delle brigate, cercando di capire come quei giovani abbiano vissuto l'eccezionalità della propria condizione, come abbiano trascorso il tempo tra un'azione militare e l'altra, quali relazioni abbiano tenuto con la popolazione che li ospitava. L'intento è aiutare i ragazzi a riscoprire nei partigiani non eroici combattenti astratti, al di fuori del tempo e dello spazio, ma giovani che hanno maturato una scelta, che hanno portato le proprie aspettative e le proprie specificità tra le fila delle brigate, plasmando la fisionomia del movimento e venendo a loro volta cambiati da quell'esperienza. Verrà dunque raccontata soprattutto una dimensione esistenziale della Resistenza.

Il percorso si compone di **due incontri di due ore** e si rivolge a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado. **Su richiesta, il secondo incontro potrebbe svolgersi in forma di visita guidata nel centro di Parma o in alcuni luoghi significativi del territorio provinciale parmense.**



## PARTIGIANE

### Resistenza e memorie femminili

*a cura di Michela Cerocchi*

Per anni si è parlato di “contributo” o di “partecipazione” delle donne alla Resistenza, in realtà anche loro, come gli uomini, hanno fatto la Resistenza, hanno scelto da che parte stare con modi e comportamenti diversi. Questo laboratorio vuole indagare tutte queste Resistenze concentrandosi sulle vite e sulle

scelte di cinque donne attive in quei difficili mesi tra Parma e Reggio Emilia. Le conosceremo attraverso le loro memorie, scritte quasi tutte dopo molti anni dalla Liberazione, quando riuscirono a romper quel silenzio costruito subito dopo la fine della guerra quando molte donne dovettero tornare “al loro posto”.

Indagheremo cosa e come queste donne hanno raccontato, i temi approfonditi e quelli volutamente dimenticati. Ci concentreremo su alcuni argomenti ricorrenti in tutte le memorie: la scelta, le relazioni con la famiglia e gli altri partigiani, la violenza, sfiorata o vissuta in prima persona, i rapporti con i nemici e i lasciti di quella esperienza nel dopoguerra. Scrivere dopo tanti anni di silenzio ha significato anche mettersi in gioco e condividere la propria esperienza sottoponendola al giudizio degli altri. Dove hanno trovato questo coraggio?

Attraverso le loro storie e i loro racconti vedremo la Resistenza da un altro punto di vista, il loro, quello femminile.

Il laboratorio, **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## GIACOMO ULIVI, GIORDANO CAVESTRO E CECILIA SONCINI

### Storie e scelte di Resistenza

a cura di Michela Cerocchi

Due ragazzi e una giovane donna, famiglie diverse, percorsi di vita differenti, ma un'unica e significativa scelta, quella di aderire alla lotta partigiana, di decidere da che parte stare. Nel corso di questo laboratorio inizieremo a conoscerli, entreremo nelle loro case, nelle loro vite e famiglie. Cercheremo di capire le esperienze e

le strade differenti che li portarono alla stessa scelta: chi ha respirato l'antifascismo in famiglia, chi lo ha maturato intellettualmente.

Conoscere le vite di Giacomo Ulivi, Giordano Cavestro e Cecilia Soncini vuol dire fare un viaggio tra i tanti volti della Resistenza, significa salire su una bicicletta e pedalare nonostante la paura dei posti di blocco, significa cambiare città dopo una fuga turbolenta dalla caserma e lì ricominciare il proprio impegno antifascista, significa salire ai monti e imbracciare le armi.

Approfondiremo le loro vite attraverso diverse fonti: le loro lettere, i diari, le fotografie, i disegni.

Il laboratorio, **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## 2 GIUGNO 1946. LE DONNE E LA REPUBBLICA

### L'apprendistato politico delle donne nel secondo dopoguerra

a cura di Michela Cerocchi o Tiffany Bernuzzi

Giugno 1946, per la prima volta le donne italiane si recano alle urne, votano e possono essere elette. Mentre la vita politica si incammina finalmente lungo il difficile sentiero della democrazia, i partiti si danno a febbrile attività e si avvia la ricostruzione economica del paese, le donne irrompono sulla scena politica tradizionale. Ma le difficoltà sono tante e non per tutte quel processo di emancipazione che la Resistenza sembrava avere aperto abbattute le barriere delle mura domestiche. Pur rimanendo il conseguimento del diritto di voto un passaggio considerato epocale, furono solo 21 su 558 le donne elette all'Assemblea costituente (pari al 3,7%). In che modo fecero sentire la loro voce?

Oltre al ruolo delle 21 madri costituenti nell'elaborazione della Costituzione italiana, al loro lavoro istituzionale e alle difficoltà da loro incontrate, questo percorso approfondirà l'intensa attività dispiegata nel dopoguerra dalle associazioni femminili di massa,

come l'Unione donne italiane (Udi) e il Centro italiano femminile (Cif), e il loro contributo nei processi di integrazione delle italiane e degli italiani nella democrazia.

Il laboratorio, **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## IL FATICO SO CAMMINO DELLA DEMOCRAZIA

### Introduzione a istituzioni, partiti e movimenti nell'Italia contemporanea

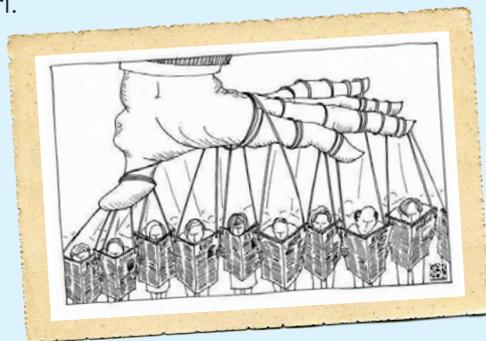
a cura di William Gambetta



L'affermazione dei diritti civili è il risultato di un lungo e faticoso percorso di mobilitazioni politiche e culturali che hanno attraversato (e continuano ad animare) tutta la storia contemporanea. In ogni Stato la conquista di questi diritti è avvenuta con modalità e passaggi specifici, segnando le caratteristiche stesse delle sue istituzioni e culture politiche. Eppure, in ciascuno di essi, la concezione e l'esercizio di quei diritti non è stata priva di contraddizioni e limiti (si pensi, ad esempio, in lunghe e differenti fasi storiche, alle disparità per ceti sociali, genere o appartenenza "razziale" o culturale). Talvolta, poi, gli stessi meccanismi democratici sono stati sospesi o soppressi totalmente attraverso regimi autoritari.

L'unità didattica prende in esame un caso specifico: quello italiano, dalla fondazione del Regno d'Italia al 1946, con la Repubblica e la sua Costituzione, fino al sistema politico attuale.

Attraverso la discussione guidata, e sulla base degli interessi della classe, gli incontri prenderanno in esame i differenti modelli politici che l'Italia ha sperimentato in oltre 150 anni di storia: dal "voto per censo" al "suffragio universale"; dal "partito dei notabili" a quello "di massa", fino al "partito pigliatutto"; dal sistema proporzionale a quello maggioritario e misto; il ruolo dei partiti e l'emergere – in determinate fasi – dei movimenti sociali.



Il percorso, di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo grado e a tutte le classi delle scuole secondarie di secondo grado.

A photograph of a brick wall with a large shadow cast across it. The shadow is cast from the left, creating a dark, triangular shape that overlaps the text. The bricks are light-colored, and the mortar is a darker shade. The overall image has a slightly grainy texture.

# **TRACCE DI STORIA**

**'68 E DINTORNI**

## DIETRO LE QUINTE DEL BOOM

### Caratteri e contraddizioni del «miracolo economico» italiano

a cura di Susanna Preo

L'Italia che usciva dal secondo conflitto mondiale era un paese industrialmente povero, quasi del tutto privo di infrastrutture efficienti e con un'agricoltura generalmente arretrata. Gli aiuti del Piano Marshall diedero inizio ad un ampio processo di ricostruzione che mostrò i suoi primi effetti positivi tra il 1958 e il 1963, quando la produzione industriale venne più che raddoppiata. È quello che viene comunemente definito come il «miracolo economico» italiano, non certo privo di costi sociali e contraddizioni.

Il benessere garantito dagli intensi ritmi della fabbrica fordista o dalla crescita del terziario, permise a molti italiani di dotarsi dei nuovi simboli consumistici (frigorifero, elettrodomestici, ecc.) e di adottare nuove modalità d'impiego del tempo libero (dai week end al mare alle vacanze estive). Tuttavia, si acuivano anche gli squilibri del reddito territoriale: la crescita economica e il rapido processo d'industrializzazione, concentrati nelle grandi città settentrionali, generarono un flusso di migrazioni interne inedito e traumatico, soprattutto per il "migrante", costretto ai nuovi ritmi di vita delle metropoli e sradicato dai codici e dai riti della tradizionale civiltà contadina.

L'unità didattica si propone d'illustrare, mediante l'utilizzo di diverse fonti (film d'epoca e documentari dei nostri giorni, canzoni, immagini), il complesso sistema di cause ed effetti che ha determinato la crescita economica dell'Italia, con tutti i suoi squilibri settoriali e geografici.

Il percorso prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## LA GUERRA FREDDA SUI MURI

### La contrapposizione dei “blocchi” nei manifesti dell’Italia repubblicana (1946-1953)

a cura di William Gambetta

Gli anni successivi alla nascita della Repubblica democratica italiana - dopo il lungo regime dittatoriale fascista e la cruenta esperienza della “guerra totale” - furono lunghi dall’assistere al trionfo degli ideali della Resistenza. Nonostante le aspettative e speranze della popolazione, l’Italia - così come i paesi del resto d’Europa e del mondo - si ritrovò ad essere un elemento di geopolitica nello scacchiere mondiale della “guerra fredda”. I partiti antifascisti che avevano collaborato unitariamente durante la lotta di Liberazione si andavano dividendo gradualmente in due campi contrapposti, fino a scontrarsi: da un lato, sotto la protezione degli Stati Uniti d’America, il mondo imprenditoriale e i partiti di governo, la Democrazia cristiana e i suoi alleati centristi (Pli, Pri e Psdi); dall’altro, sotto la tutela dell’Unione sovietica, il movimento operaio e le forze dell’opposizione, il Partito comunista e quello socialista.

Un conflitto di interessi e ideologie che raggiunse presto il suo drammatico culmine con le elezioni della primavera 1948. Da allora in poi, per oltre un decennio, la “guerra fredda” caratterizzò anche il sistema politico italiano, congelando le riforme economico-sociali e la realizzazione dei diritti previsti nella Costituzione.

L’unità didattica, di **due incontri della durata di due ore ciascuno**, è rivolta alle ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## MIGRAZIONI ITALIANE Uomini e donne nel mondo

*a cura di Susanna Preo*

Nella storia dell'Italia unita si distinguono tre momenti principali dell'emigrazione: quello che va dall'età liberale alla prima guerra mondiale, conosciuto come la "grande migrazione", quello tra le due guerre e l'ultima fase che va dalla seconda metà del Novecento alla metà degli anni Settanta.

Questo percorso intende soffermarsi in un primo momento sulla grande migrazione di fine Ottocento, con particolare attenzione al caso degli Stati Uniti, per scoprire chi furono i protagonisti di un esodo che vide più di 7 milioni di persone varcare l'oceano tra il 1876 e il 1915, quali furono le cause di tante partenze e quali condizioni di vita e lavoro si trovarono ad affrontare i migranti una volta giunti in America. In un secondo momento verrà affrontata l'ultima grande stagione migratoria, quella iniziata subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, con particolare attenzione al caso del Belgio e della Svizzera. Un altro aspetto che verrà affrontato riguarda le migrazioni interne a partire dagli anni Sessanta quando il boom economico trasformò la faccia dell'Italia, non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale e culturale, richiamando al nord schiere di migranti meridionali in cerca di fortuna e rimescolando dal punto di vista geografico la popolazione italiana.

In tutte queste esperienze, così diverse e così simili tra loro, gli italiani dovettero fare i conti con la chiusura della società di arrivo, interessata solo alle braccia dei migranti e non al loro bagaglio culturale o al loro benessere, con pregiudizi e ondate di razzismo, con condizioni di vita e di lavoro difficili e precarie.

Il laboratorio, di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## “ANNI SESSANTA COMINCIA LA DANZA”

### Giovani e musica verso il '68

*a cura di Margherita Becchetti o Michela Cerocchi*

Negli anni successivi alla grande trasformazione italiana, quella del “boom economico”, il mondo giovanile irruppe prepotentemente sulla scena esprimendo un'autonomia culturale, sociale e politica ben maggiore di quella delle epoche precedenti. I giovani maturarono una percezione assolutamente nuova di se stessi e del proprio ruolo nella società e si fecero interpreti di controculture e antagonismi sociali, affermando esigenze di protagonismo nei più diversi campi, dallo stile di vita alla musica, dal modo di vestire ai comportamenti, dai rapporti personali al rapporto con la politica. In questo lungo e articolato processo la canzone fu espressione dell'immaginario giovanile, dei suoi riferimenti culturali e ideologici, del rifiuto di valori ricevuti in eredità dagli adulti.

Il juke box, insieme ai nuovi balli, come lo shake o il rock, i nuovi gusti musicali o i nuovi cantanti che stravolgevano in forme, suoni e parole le melodie tradizionali, divenne presto il simbolo di questa nuova identità, di quel sentire comune che omologava i giovani nel modo di vestire e di trascorrere il tempo libero.

Durante il percorso didattico si ascolteranno e analizzeranno molte canzoni di diversi generi: dal canzonettismo di Sanremo alla musica beat, dai classici del rock alla produzione popolare.

Il laboratorio prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## NESSUNO CI PUÒ GIUDICARE

### Rivolte femminili prima del femminismo

a cura di Margherita Becchetti o Michela Cerocchi

Da dove erano sbucate, all'improvviso e tante, quelle giovani donne così riconoscibili che riempivano le piazze con i loro slogan e i colorati striscioni femministi?

Venivano dalla rivolta delle "bamboline", dalla lotta sorda e nascosta all'interno delle famiglie per conquistarsi il diritto ad uscire di casa, a frequentare amici e sale da ballo, a sposarsi quando volevano e con chi volevano, ad avere un lavoro indipendente, a poter frequentare le scuole e le università. Venivano da quella spavalda inquietudine che negli anni Sessanta serpeggiava tra le giovani ragazze italiane, inserendosi poi in quella protesta generazionale che iniziava a muovere i suoi primi passi nelle scuole, nelle fabbriche, nei bar, negli oratori, nelle famiglie. Obiettivo dell'unità didattica è quello di raccontare e ripercorrere le prime forme di emancipazione e rottura con l'esistente che si manifestarono nel mondo femminile a partire dai primi anni Sessanta. Verrà descritta l'irruzione del corpo femminile nelle canzoni, nella moda, nella cultura popolare, la crisi del modello familiare, la rivoluzione sessuale con la diffusione degli anticoncezionali e la rivendicazione di una sessualità femminile, fino ad arrivare alle soglie della contestazione del 1968.



Il percorso prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

## LA PRIMAVERA STUDENTESCA

### Il Sessantotto in Università

a cura di Michela Cerocchi

Negli anni Sessanta le migliori opportunità di vita e di lavoro aprirono le porte della scuola a molti giovani. Le aule universitarie in pochi anni si riempirono di nuovi studenti, nuove speranze e nuove idee.

Nel 1968 l'affacciarsi del movimento studentesco alla ribalta della scena

politica segnò un punto irriducibile di discontinuità rispetto alla storia precedente. Dall'autunno '67, con le prime occupazioni universitarie (Trento, Napoli, Milano, Torino), all'estate del '68 numerosi furono gli ambiti attraversati dal cambiamento. All'interno dell'università, in

ottemperanza alla parola d'ordine del "potere studentesco", furono



sovertiti i ruoli e le gerarchie tradizionali ma non solo: il principio dell'anti-autoritarismo venne esteso a qualsiasi ambito del quotidiano in cui fossero riscontrabili forme di "potere" diffuso. Le forme stesse dell'agire politico furono ridefinite attraverso il rifiuto della "delega" e la centralità assegnata ai luoghi della partecipazione diretta (l'assemblea, i comitati, i gruppi di lavoro).



Il percorso intende far luce sulle origini e sulle fasi salienti della protesta studentesca, sui suoi caratteri sociali, culturali e politici in relazione sia allo scenario nazionale che internazionale.

Il percorso prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

## MATTI DA SLEGARE Il movimento contro i manicomi e le istituzioni totali

a cura di Ilaria La Fata

Per istituzioni totali si intendono quegli istituti di tipo coattivo - come gli ospedali psichiatrici - dove la vita si svolge in uno stesso luogo, sotto la stessa, unica autorità, e secondo un ritmo prestabilito e dove, per questo, i ricoverati finiscono per ammalarsi di un'altra malattia, che si sovrappone alla patologia per la quale sono stati internati: l'istituzionalizzazione.

In Italia, la lotta contro le istituzioni totali si inserì nel panorama delle lotte condotte durante la "stagione dei movimenti" per la riaffermazione di quelle categorie sociali (malati di mente, detenuti, anziani, portatori di handicap...) che fino a quel momento erano state tenute ai margini della collettività. Portata avanti da alcuni psichiatri, e in particolare da Franco Basaglia, la critica ai manicomi come luogo di custodia e non di cura si incontrò con la critica da parte del movimento (quello studentesco come quello operaio) alle ideologie ufficiali. In questo contesto, anche a Parma il movimento studentesco della facoltà di Medicina maturò la propria critica alla psichiatria tradizionale giungendo addirittura, il 2 febbraio 1969, ad occupare l'Ospedale Psichiatrico di Colorno.

L'occupazione ebbe grande eco: la discussione e il movimento per la riforma del sistema psichiatrico, infatti, proseguì negli anni successivi, fino a concretizzarsi con la legge di riforma n. 180 del 1978 che prese il nome da Franco Basaglia e decretò la chiusura definitiva dei manicomi.

Il percorso, di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo grado e a tutte le classi delle scuole secondarie di secondo grado.



## **IO SONO MIA** **Il corpo femminile tra gli anni** **Settanta e oggi**

*a cura di Michela Cerocchi*

Essere donna non sempre ha significato essere persona. Fino a metà degli anni Novanta lo stupro era considerato, dal sistema giuridico e dalla società, un crimine contro la moralità pubblica e il buon costume e non contro la persona.

Ma già dagli anni Sessanta qualcosa iniziava a cambiare nella società, soprattutto tra le generazioni di giovani, ragazzi e ragazze che cominciavano a condividere il bisogno di nuove libertà. Accanto a questi segni di progresso restavano sempre costanti i valori dell'onore maschile e i simboli della tradizione che identificavano la donna e il suo corpo come i responsabili dell'ordine morale. Il sesso era ancora un tabù. Un importante fatto di cronaca portò all'improvviso la parola stupro

nelle case degli italiani: il massacro del Circeo (30 settembre 1975). I gruppi femminili e femministi non si fecero scappare questa occasione e irrupero sui giornali, nei programmi televisivi, nei teatri, nelle aule dei tribunali, nelle strade e nelle piazze.

Lo stupro è diventato un delitto contro la persona nel 1996, ma per noi oggi che valore ha il corpo femminile? È ancora considerato un oggetto o è finalmente diventato un soggetto?

Il percorso, che utilizzerà foto e filmati del periodo, articoli di giornale, documenti e volantini dei collettivi femministi, prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di secondo grado.



## IL PERSONALE È POLITICO

### Linguaggi e pratiche di lotta del movimento femminista

a cura di Michela Cerocchi

Dal 1968 le donne parteciparono attivamente alla generale messa in discussione della società. Furono presenti nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche, nelle organizzazioni politiche e negli scontri con la polizia. Ma sia il movimento studentesco che quello operaio si basavano su pratiche politiche che avevano come unico

punto di riferimento l'individuo maschile: i valori dell'impegno erano totalizzanti e lo spazio per la vita privata inesistente. Nei movimenti di protesta, nel fervore della lotta, le donne continuavano a svolgere ruoli tradizionali, come quello di "angelo del ciclostile". La delusione femminile fu dunque molto forte e dettò l'inizio di un percorso di ricerca di uno spazio proprio e diverso.

Si iniziò ad affermare che il "personale è politico", venne proclamata la specificità dell'oppressione femminile, trasversale a tutte le classi sociali: il controllo totale che la società attuava sul corpo e sulla vita sessuale femminile rappresentavano, infatti, la radice dello sfruttamento

operato dagli uomini sulle donne. Da questo momento, attraverso le nuove pratiche politiche messe in atto dal movimento, come quella dell'autocoscienza, le donne iniziarono ad analizzarsi e a raccontarsi autonomamente, uscendo dall'immagine costruita dall'uomo. Per la prima volta nella storia dei movimenti femminili italiani, si parlò in modo esplicito di "liberazione" e "rivoluzione", non più di emancipazione e uguaglianza.

Si articola in **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di secondo grado.



## LA SPIRALE DELLA VIOLENZA

### Scontri di piazza, strategia della tensione e lotta armata negli anni Settanta

a cura di William Gambetta

Le mobilitazioni studentesche e operaie della fine degli anni Sessanta furono affrontate dalle autorità dello Stato per lo più con misure di carattere repressivo. Il protagonismo di studenti e operai riaccese remote paure in limitati ma attivi settori reazionari della classe dirigente che, insieme a gruppi della destra radicale, misero in atto una

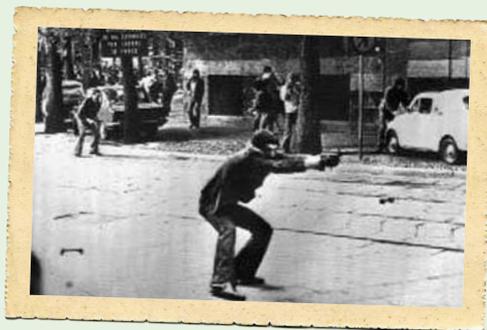
politica eversiva – nota come “strategia della tensione” – tendente a destabilizzare il quadro istituzionale per favorire una svolta autoritaria. Le 17 vittime della bomba di piazza Fontana, esplosa a Milano il 12 dicembre 1969, furono le prime di questo disegno che avrebbe segnato tutti gli anni Settanta.

Le chiusure repressive dello Stato e, ancor più, le minacce

alle istituzioni democratiche furono colte dai movimenti di contestazione come la risposta di un “potere autoritario” che voleva soffocare l'emergere del protagonismo delle classi subalterne e annichilire il progetto di rinnovamento politico e sociale.

La lezione affronterà l'argomento attraverso l'analisi di documenti, fotografie e video.

Il percorso prevede **due incontri della durata di due ore** ciascuno ed è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di secondo grado.



## FIORI NEI CANNONI Il movimento pacifista in Italia

a cura di Ilaria La Fata



Pacifismo, nonviolenza, antimilitarismo sono termini che spesso vengono considerati sinonimi, aspetti di una stessa cultura di pace. In realtà essi hanno alcune differenze, radicate nei diversi approcci all'idea della pace o della guerra, e nella diversa interpretazione politica di quelle idee. Tutte si basano su un tema profondo, quello di libero arbitrio, di possibilità di scegliere e di assunzione di responsabilità, sia individualmente che collettivamente.

Punto di partenza è senz'altro la seconda guerra mondiale, conflitto totale per definizione, con l'eco di violenza e di orrore assoluto che ha portato con sé, da Auschwitz alle bombe su Hiroshima e Nagasaki. Fu proprio a partire dal 1945, nel contesto della guerra fredda e del timore di un possibile nuovo conflitto che la voce della pace cominciò a farsi più forte, fino a diventare più potente nel corso degli anni Sessanta. Durante la "stagione dei movimenti", infatti, alle voci isolate di uomini e donne come Gandhi, Aldo Capitini, Anna Kuliscioff, si unirono quelle anonime di ragazzi e ragazze per protestare contro la guerra nel Vietnam e per respingere una cultura tradizionale di violenza e prevaricazione.

Il laboratorio verrà svolto tramite l'analisi ragionata di documenti d'archivio, filmati e immagini. Nel primo incontro, dopo aver definito le basi teoriche del pacifismo e dopo aver spiegato le differenze tra pacifismo, nonviolenza e antimilitarismo, verranno indagate le forme della protesta pacifista fino agli anni sessanta.

Nel secondo incontro saranno analizzati i temi e i soggetti del movimento pacifista e antimilitarista degli anni settanta e ottanta.

Il laboratorio, di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto agli studenti delle ultime classi della scuola secondaria di primo e di secondo grado.



## AL DI LÀ DEL MURO Berlino: una città tra due mondi (1949-1989)

a cura di Ilaria La Fata

Dal 1961 e per quasi trent'anni, il muro di Berlino ha diviso una città in due mondi diversi. Due mondi in-

comunicabili e contrapposti, nei quali l'immagine dell'altro era costantemente e vicendevolmente demo-

nizzata. Per anni i berlinesi hanno vissuto con l'incubo di non sapere esattamente cosa stesse accadendo dall'altra parte. Accanto a ciò, la propaganda cercava di presentare il proprio settore come il migliore dei mondi possibili, alimentando l'immagine di due città radicalmente e antropologicamente diverse. Andando oltre la città di Berlino, il muro, e i progressivi aggiustamenti per renderlo sempre più impenetrabile, ha rappresentato in modo evidente e "fi-

sico" la guerra fredda, e la conseguente divisione tra Est e Ovest. Il suo crollo, il 9 novembre 1989, è stato infatti visto come il segno tangibile della fine della guerra fredda, e fattore di accelerazione della fine dei regimi comunisti dell'Europa centrale. E tuttavia, questo cambiamento epocale ebbe come preludio una serie di significative trasformazioni di natura economica, sociale e culturale che, originate a partire dagli anni Sessanta, trovarono poi effettiva e completa realizzazione nel periodo postcomunista. Il periodo storico e i temi si collocano dunque tra la rivoluzione culturale della fine degli anni Sessanta e, più avanti, la diffusione capillare della cultura televisiva, passando per la crisi economica del blocco sovietico e la sostanziale vittoria del capitalismo, fino ad arrivare agli equilibri instabili della politica internazionale dopo la fine della Guerra fredda.

**I due incontri, della durata di due ore ciascuno,** sono rivolti a tutte le classi delle scuole secondarie di secondo grado.







# **TRACCE DI STORIA**

**STORIA E MEDIA**

## VISTO IN TIVÙ

### Società italiana e televisione

#### da *Lascia o Raddoppia* a *Striscia la notizia*

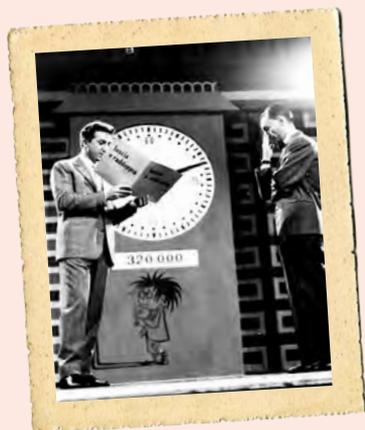
a cura di Ilaria La Fata

La storia della televisione italiana può essere suddivisa in due fasi: una prima, tra il 1954 (anno d'inizio delle trasmissioni regolari) e la prima metà degli anni Settanta, e una seconda, iniziata circa nel 1975 che continua sostanzialmente ancora oggi.

Accanto agli indubbi elementi di continuità, in queste due fasi il sistema televisivo ha assunto caratteristiche organizzative e comunicative molto differenti. Il periodo 1954-75 era stato contraddistinto soprattutto dal monopolio pubblico, con il controllo diretto dell'esecutivo e con l'attribuzione, almeno ufficialmente, di una funzione educativa al mezzo televisivo. La fase successiva, il cui inizio può essere fissato convenzionalmente nella riforma della Rai (1975), è stata invece caratterizzata dalla presenza di una prolungata incertezza normativa e di instabilità politica (nella quale la televisione da strumento del potere si trasformò in uno dei principali oggetti del conflitto politico e anche nel luogo privilegiato di quello stesso conflitto). Questo periodo fu segnato prima dalla comparsa, accanto alla televisione pubblica, di una pluralità di aziende private, poi dall'ascesa di un solo grande gruppo, la Fininvest (oggi Mediaset), ad una posizione di egemonia, fino alla formazio-

ne di un regime di sostanziale duopolio. Analizzando lo sviluppo dell'industria culturale televisiva è possibile ripercorrere i mutamenti di costume, culturali e politici della società italiana.

Il percorso, basato prevalentemente su immagini e filmati, prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## SCENE DAL FRONTE

### La Grande guerra al cinema

a cura di Ilaria La Fata

Già durante il primo conflitto mondiale, il cinema è stata la forma d'arte maggiormente in grado di raggiungere il grande pubblico e di influenzare il modo in cui la guerra è stata rappresentata.

Nel corso degli anni questa cinematografia ha subito una significativa evoluzione: se i primi film prodotti furono per lo più propagandistici e funzionali a definire lo stereotipo dell'eroico combattente, quelli successivi hanno abbandonato la retorica nazionalista per denunciare orrori e inganni della prima guerra di massa della storia.

I film coevi o quelli del primo dopoguerra erano prevalentemente «film dal vero», celebrativi della vittoria, o film documentari. Durante il fascismo la guerra fu soggetto o sfondo per diversi film nei quali il regime veniva rappresentato come esito di una storia patria fatta di glorie, onori ed eroi (*Grande Italia*, 1920, e *Giovinetta, giovinetta, primavera di bellezza*, 1921, entrambi di Luca Comerio). Dopo la seconda guerra mondiale, i film sulla Grande guerra furono meno frequenti. Significativamente, però, in quelli girati nella seconda metà del Novecento – sia in Italia che fuori – il primo conflitto mondiale ha assunto un forte valore simbolico, quello del conflitto par excellence, dominato da scontri di classe, da una logica feroce e ottusa e da una sua sostanziale assurdità (*Orizzonti di gloria* di Stanley Kubrick (1957) o *E Johnny prese il fucile* di Dalton Trumbo (1971), oppure, per l'Italia, *La Grande Guerra* di Mario Monicelli (1959) o *Uomini contro* di Francesco Rosi (1970).

Il percorso prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolto alle ultime classi delle scuole di primo grado e a tutte quelle delle scuole di secondo grado.



## LA RESISTENZA NEL CINEMA ITALIANO Identità nazionale e rappresentazione del movimento partigiano nel cinema

a cura di Ilaria La Fata

Attraverso la visione e l'interpretazione di alcune sequenze di film sulla Resistenza, da *Roma città aperta* (Roberto Rossellini, 1945) a *Il partigiano Johnny* (Guido Chiesa, 2000), il percorso prende in esame il mito della lotta di Liberazione nell'Italia repubblicana.

Dal dopoguerra ad oggi, infatti, la rappresentazione della Resistenza si è andata modificando profondamente: dall'idea dell'unità nazionale antifascista dei primi anni del dopoguerra alla memoria "politicizzata" della guerra fredda, dalla raffigurazione della Resistenza "tradita" negli anni della contestazione giovanile all'incontro con le problematiche storiografiche negli anni Novanta. L'interpretazione della lotta partigiana, dunque, è mutata sotto l'incalzare delle trasformazioni dell'identità nazionale.

In questo senso la filmografia sul movimento partigiano (come tutto il genere del cinema storico) si basa su un "doppio passato": da un lato, la raffigurazione del fenomeno resistenziale del 1943-45 e, dall'altro, la visione politico-culturale della società in cui il film è stato prodotto.



Durante le lezioni si analizzeranno parti di film e ci si soffermerà sulla loro interpretazione e narrazione della Resistenza.

Il laboratorio, della durata di **due incontri di due ore ciascuno**, è rivolto alle ultime classi della scuola secondaria di primo e secondo grado.

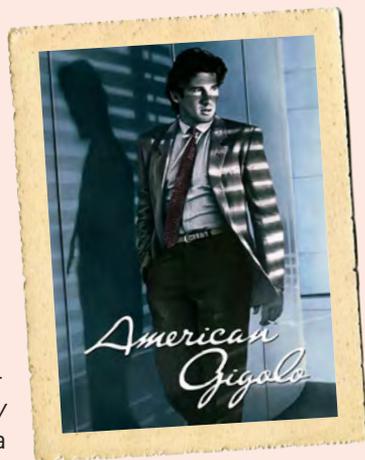
## RIBELLI SENZA CAUSA

### Giovani nel Novecento attraverso il cinema

a cura di Andrea Palazzino

Fin dalla sua nascita alla fine dell'Ottocento, il cinema sembrò andare a braccetto con il mito moderno della giovinezza. In particolare, il nazionalismo esaltò il vitalismo romantico con cui veniva rappresentato il giovane (sempre maschio, militarizzato, aristocratico o borghese). Il movimento operaio, ma ancora di più i regimi fascisti, ereditarono poi questa impostazione facendo assurgere l'essere giovani a mito rinnovatore della società.

Negli anni Cinquanta apparve sulla scena sociale, per la prima volta, un'autonoma soggettività giovanile. Nel mondo adulto si diffuse l'idea del giovane "deviante". I giovani si identificarono nella figura del ribelle senza causa, James Dean e Marlon Brando simboleggiarono presto il mito del giovane aggressivo, contraddittorio, fragile e tormentato. Con gli anni Sessanta, grazie anche ai grandi cambiamenti seguiti al boom economico, essere giovani significava avere un proprio stile di vita nettamente differenziato dagli adulti. La fine degli anni Settanta si caratterizzò come età del riflusso. Al ritmo di *Saturday Night Fever*, si passò dalla felicità collettiva alla salvezza individuale. Il biennio 1977-79 aprì al "ritorno al privato" e alla carriera negli edonistici anni Ottanta. *Top Gun* e *American Gigolò* ne diventarono il manifesto. Con gli anni Novanta, però, le speranze e i sogni di successo si trasformarono spesso in incubi di una generazione caratterizzata dalle passioni tristi.



Il percorso prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è adatto a studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

## ODISSEA NELLA STORIA

### La società contemporanea raccontata dal cinema di fantascienza

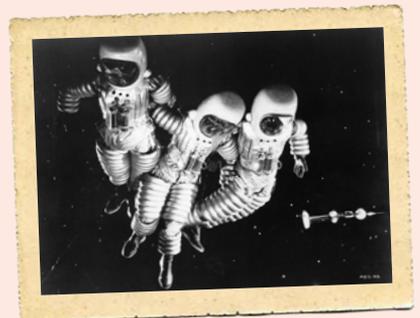
a cura di Andrea Palazzino

Nel cinema, la netta separazione tra narrazione d'autore e narrazione di genere ha da sempre limitato le reali potenzialità di un uso efficace di quest'ultimo per la rappresentazione dei sistemi sociali e politici e per i modelli ideali e comportamentali in esso egemoni. Spesso, invece, le opere di genere posseggono quella freschezza ed immediatezza di stile e linguaggio che risultano molto utili ad un loro uso didattico,

soprattutto rispetto alla cultura delle giovani generazioni. In particolare modo, la fantascienza si è sempre mostrata efficace nel rappresentare metaforicamente le paure più profonde e le speranze collettive di cambiamento che ogni epoca storica ha custodito in sé. Tramite l'evoluzione del genere, dagli anni Cinquanta agli anni Novanta, in questa unità didattica si vogliono mostrare i cambiamenti sociali e politici della società occidentale ed in particolare di quella americana. Partendo dalla Guerra fredda e dal timore nucleare si affronteranno via

via i movimenti di emancipazione degli anni Sessanta e Settanta fino agli ultimi decenni caratterizzati dai cambiamenti ambientali, dalla manipolazione genetica e dal dominio delle grandi corporation.

L'unità didattica sarà di **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolta alle scuole secondarie di primo e secondo grado.





# **TRACCE DI STORIA**

**STORIA DI PARMA-  
VISITE GUIDATE**

## VIAGGIO IN OLTRETORRENTE

### Storia di un quartiere popolare

*a cura di Margherita Becchetti*

Quando nel 183 a.C. la Parma romana ebbe origine sul lato destro del torrente, sull'altra sponda non vi sorsero che poche case e capanne. I primi edifici "di là dall'acqua" vennero eretti per iniziativa degli ordini religiosi medievali e, intorno ai loro chiostri, si radunarono poveri e mendicanti. La città poi si estese e più ponti collegarono le due sponde ma, fin dalle sue origini, Capo di Ponte – antico nome dell'Oltretorrente – fu il quartiere dei poveri. Ancora nella seconda metà dell'800, il torrente Parma marcava profonde divisioni sociali e culturali, separando la città in due quartieri diversi e lontani: sulla destra la "Parma nuova" così definita per il migliore aspetto dei suoi edifici e delle sue strade, dove viveva la nascente borghesia e l'aristocrazia cittadina e dove avevano sede i poteri religiosi e civili. Dall'altra parte, i vicoli stretti dei poveri, le strade soffocate da alte file di case accatastate le une alle altre, le stanze buie e umide, la città dei tuguri senza luce, dei monasteri della carità, dell'ospedale per i tubercolotici e gli incurabili, i rioni delle osterie, dei venditori ambulanti, dei bambini scalzi e delle donne al lavoro sulla porta di casa.

L'obiettivo dell'unità didattica è quello di raccontare una storia sociale dell'Oltretorrente, di capire come vi si sia costituita una comunità con forti legami e elementi di identità collettiva, quanto su di essa abbiano influito autonome spinte di condivisione e aggregazione e quale sia stato il ruolo del tessuto assistenziale e associativo del quartiere, di istituti laici e religiosi.

Il laboratorio prevede un **incontro in classe** e una **visita guidata** al quartiere.

Unità didattica rivolta a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e di secondo grado.



## PARMA DALL'ETÀ PREISTORICA AL LIBERO COMUNE

### La città romana, tardo antica e medievale

*a cura di Michela Cerocchi*

Dalla civiltà delle terramara alla fondazione della colonia romana di Parma nel 183 a.C., dalla città al tempo di Augusto alle invasioni delle popolazioni barbare, dall'età medievale fino al libero comune. Secoli che trasformarono e segnarono la città di Parma, la sua struttura urbana, le architetture, i monumenti, le forme sociali e la cultura.

Attraverso questo laboratorio si cercherà di indagare questo lungo periodo tenendo come focus la nostra città e i suoi cambiamenti nel corso del tempo. Andremo a ricercare i segni di quelle civiltà ormai passate nella città del presente: il ponte romano, la porta pediculosa, il Duomo e il Battistero, i palazzi del potere politico nell'odierna piazza Garibaldi.

Sono previsti due incontri di **due ore ciascuno**; il primo si terrà in aula, dove si analizzeranno le fonti iconografiche, i documenti materiali e le carte geografiche; un secondo incontro consisterà in una **visita guidata** nei luoghi e presso le presenze archeologiche o architettoniche analizzate in classe.



Il laboratorio è rivolto a tutte le classi delle scuole di primo e secondo grado.

## IL MEDIOEVO A PARMA

### Fonti letterarie, emergenze archeologiche, analisi iconografiche

*a cura di Carlotta Taddei*

L'allegoria del buono e del cattivo governo di Ambrogio Lorenzetti ci guiderà a scoprire da chi era popolata una città medievale. Le cronache cittadine e la trattatistica dell'epoca ci mostreranno come era pensata e raccontata la città. Vedremo i luoghi forti delle città medievali, le mura, le cattedrali, l'organizzazione dell'edilizia religiosa che dall'epoca carolingia presidia il territorio con il sistema delle pievi.

Conoscere la stratigrafia dei monumenti ci insegnerà a riconoscere sot-

to le tracce dei restauri e dei riusi il volto della città medievale. Attraverso le fonti scopriremo come si svolgeva il teatro della liturgia nella nostra cattedrale, che era forma di rappresentazione e di narrazione sociale.

I percorsi delle vie d'acqua che innervavano la città medievale e che supportavano la viabilità romana antica e quella medievale ci condurranno attraverso un racconto di "opere e giorni" che si rispecchia ancora nell'iconografia dei mesi antelamici nel Battistero di Parma.

Il laboratorio, proposto alle scuole secondarie di primo e di secondo grado, prevede **due incontri di due ore ciascuno** condotti attraverso supporti di immagini multimediali, l'ultimo dei quali sarà una **visita guidata** nei luoghi principali della città medievale.



## L'UOMO CON LA BORSA AL COLLO Usurai, ebrei, eretici, ovvero i diversi e i marginali nel Medioevo europeo

*a cura di Carlotta Taddei*

Nei grandi giudizi finali affrescati nelle controfacciate delle chiese medievali, la bocca dell'inferno accoglie i dannati per divorarli. Fra questi vi sono peccatori che in vita hanno commesso errori, come gli usurai con la loro pesante borsa al collo, ma vi sono dei diversi per nascita, ai quali è riservato per convenzione iconografica uno spazio preciso: il luogo in basso a sinistra. Se l'inferno o il purgatorio sono le destinazioni ultime nell'aldilà di chi non è conforme, per scelta o per natura, ad una norma di volta in volta stabilita, nell'aldilà i meccanismi di una società non inclusiva si rivelano con modalità talvolta spietate. La sicurezza delle città medievali viene garantita anche attraverso la marginalizzazione della diversità, che deve essere anzitutto riconosciuta: bolli rossi o stelle gialle, diverse da città a città come precisato negli statuti comunali, erano i segni di riconoscimento che eretici, ebrei, prostitute, appestati dovevano apporre sui loro abiti per poter vivere nella comunità. Ma anche i "politici corrotti", coloro che violavano ed approfittavano del bene comune, diventavano degli esclusi pubblici, grazie alla pratica dell'affresco infamante, ad esempio nel broletto di Brescia, dove i corrotti, i fraudolenti, i falsari o i traditori sono rappresentati vittime di punizioni collettive, spettacolari ed esemplari: appesi a testa in giù oppure incatenati al collo. In un incontro in classe vedremo le immagini e leggeremo le fonti che raccontano dei diversi esclusi e di marginali che i testi e le iconografie ci consentono di ritrovare nei diversi tempi del medioevo europeo. In una uscita in città percorreremo alcuni luoghi dell'esclusione come l'ospedale e quelli della definizione della normalità, la curia ecclesiale, e leggeremo le iconografie che presentano i modelli di santità e modelli del negativo.

Il laboratorio, proposto alle scuole secondarie di primo e di secondo grado, prevede **due incontri di due ore ciascuno** uno in classe e una **visita guidata** in città.



## SUL CRINALE TRA MISURA E MANIERA

### Parma corte padana tra XIV e XV secolo

a cura di Carlotta Taddei

Il laboratorio prevede un percorso all'interno della città che muove dal tardo medio-evo e dall'espansione urbana delle mura facendo perno sul quartiere Oltretorrente e poi spostandosi verso il centro. Nuovi protagonisti della città tardomedievale sono gli ordini mendicanti, le confraternite e i consorzi che raccolgono e dirigono le molteplici forme di religiosità popolare.

La città è un fondale scenografico che oggi si ricostruisce seguendo precisi itinerari rituali e intorno a poli di venerazione popolare, sacre icone divenute nel tempo miracolose in relazione alle quali si costruiscono grandi chiese e "steccati" per arginare i fedeli.

Gli esperimenti architettonici di questi anni scavalcano gli orizzonti locali alla ricerca di modelli di equilibrio rinascimentali, nella crociera dell'ospedale vecchio, raro modello di ospedale ed ospizio a pianta centrale e nelle diverse chiese a pianta centrale che testimoniano nella piccola capitale padana esperienze analoghe a quelle della grande corte papale. Al primo laboratorio in classe seguirà un percorso in città per visitare i principali monumenti di questo periodo: l'ospedale vecchio, la chiesa della Steccata, la chiesa dell'Annunciata.

Il laboratorio, proposto alle scuole secondarie di primo e di secondo grado, prevede **due incontri di due ore ciascuno** uno in classe e una **visita guidata** in città.



## PARMA CAPITALE

### I cambiamenti della città dai Farnese ai Borbone

a cura di Ilaria La Fata

Nel 1545 Parma e Piacenza divennero il territorio di un nuovo ducato posto sotto la guida di Pierluigi Farnese, figlio del papa Paolo III. Quando due anni dopo Pierluigi fu assassinato a Piacenza, il suo successore Ottavio decise di collocare stabilmente la capitale del ducato a Parma. La città dovette così diventare degna di questo nome e i Farnese, oltre ad occuparsi di gestire lo stato dal punto di vista amministrativo e militare si impegnarono anche per trasformare una città piuttosto modesta in una sede sfarzosa. Nel 1731 alla guida del ducato subentrarono i Borbone i quali modificarono la città lasciando una forte impronta del proprio passaggio. Fu in questa fase che, grazie all'amministrazione del ministro Guillaume Du Tillot e ai progetti dell'architetto di corte Petitot giunse a Parma l'eco della cultura francese e dell'Illuminismo. L'obiettivo del laboratorio è di iniziare a far comprendere ai ragazzi come il potere traduce in linee architettoniche la propria concezione della società, ma anche stimolare in loro la curiosità per il passato, rintracciabile in palazzi e strade che hanno costantemente sotto i loro occhi ma dei quali difficilmente riescono a cogliere la stratificazione del tempo e delle persone che li hanno attraversati.

Il laboratorio è composto da **due incontri** distinti: nel primo, due ore in classe, si affronteranno attraverso iconografia coeva e immagini della città le tappe e i personaggi che hanno portato alla trasformazione di Parma in ducato; il secondo incontro, invece, **si svolgerà fuori**, camminando per un'ora e mezzo nel centro della città per cogliere di persona le trasformazioni urbanistiche derivate dalla nascita e dal successivo consolidamento del ducato.

Il laboratorio è pensato per le scuole secondarie di primo e secondo grado.



## LA GRANDE GUERRA IN CITTÀ

### Percorso tra i luoghi e i monumenti legati alla Prima guerra mondiale

a cura di Michela Cerocchi o Ilaria La Fata

Durante questa visita ai ragazzi verranno mostrati e fatti conoscere alcuni luoghi significativi per la storia della Grande guerra o per la costruzione della sua memoria: monumenti – come quello a Filippo Corridoni o alla Vittoria di viale Toschi – e luoghi che, in quegli anni, sono stati particolarmente segnati dall'entità del conflitto europeo, come l'Ospedale vecchio di via D'Azeglio o il palazzo Ducale all'interno del parco.

L'idea è quella di considerare la Grande guerra come preludio e metafora di tutte le guerre moderne e riflettere sul senso generale degli interventi militari, su come si ripercuotano sui civili e su come gli scontri bellici si traducano in numeri altissimi di cadaveri e feriti, i quali, quando riescono a sopravvivere, portano impressi sul corpo e nell'animo i segni di quello che hanno vissuto e dovuto subire. Altro obiettivo è quello di far conoscere luoghi della nostra città che guardiamo tutti i giorni ma senza conoscerne la storia e il significato.



Il percorso, della durata di circa **due ore**, è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

## LA CITTÀ DELLE DONNE

### I luoghi del femminile tra il fascismo e la democrazia

a cura di Margherita Becchetti, Tiffany Bernuzzi, Michela Cerocchi  
o Ilaria La Fata

Nella piazza centrale di Parma, sotto i portici del Comune, una targa ricorda le donne parmensi nella Resistenza, una delle poche lapidi – se non l'unica – che in città fa riferimento a donne che hanno fatto la storia. In questa lapide, però, si parla di “contributo silenzioso”, come a dire: gli uomini fanno la storia, le donne contribuiscono. Ed è, questa, una visione del divenire storico che per anni ha condizionato, e forse ancora condiziona, il nostro immaginario, come se la particolarità che gli uomini rappresentano in quel divenire - e dunque anche il loro parziale protagonismo - rappresentasse l'universalità della storia. Ma se la storia è fatta da uomini e donne, non ci sono attori principali e comparse che contribuiscono. Senza contare che, dalle “fatrici di figli” di mussoliniana memoria alle partigiane, dalle cittadine del 2 giugno 1946 alle femministe degli anni Settanta, la voce delle donne è tra quelle che, più di altre, ha saputo cambiare la nostra società, distruggendone la millenaria struttura patriarcale e affermando l'ineludibilità del tema del diritto, di ogni diritto.

Poche trasformazioni sono state capaci di tanta profondità e poche hanno segnato così tenacemente il nostro vivere quotidiano.

Le tracce di questa lunga storia sono nascoste ma rintracciabili anche nella nostra città, in luoghi che raccontano le vicende di molte donne dal fascismo all'Italia repubblicana, la loro partecipazione alla vita politica e il loro lungo e faticoso cammino per la conquista di libertà e per il riconoscimento di diritti all'interno della democrazia italiana.

La **visita guidata, della durata di circa due ore**, è rivolta a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## LA RESISTENZA IN CITTÀ

### Visita guidata nei luoghi della lotta di Liberazione 1943-45

a cura di Margherita Becchetti o Ilaria La Fata

Visitare i luoghi della lotta clandestina in città, dei bombardamenti e dell'occupazione tedesca e fascista, riscoprire i monumenti e le lapidi che li ricordano, individuare gli edifici e i palazzi che ne furono teatro, significa imparare a “leggere” la città come un libro dispiegato sotto i nostri occhi, abituarci a pensare alle strade in cui viviamo come sedimenti di storie di uomini e donne prima di noi, guardare a ciò che quotidianamente ci circonda con la lente dello storico, allontanandoci dallo sguardo unidimensionale del presente.

Fare questo con la storia della Resistenza - ormai piuttosto nota e tema generalmente affrontato da tutti gli insegnanti, sia a livello locale che su un piano più generale - consente di comprendere aspetti forse meno noti della lotta di Liberazione: e cioè come

essa si sia sviluppata in città, un luogo maggiormente controllato delle forze repressive fasciste e naziste, come le vicende della lotta armata si siano intrecciate a quelle della lotta non armata, condotta da chi non imbracciò le armi ma scelse comunque, con diversi livelli di consapevolezza, di opporsi al fascismo e al nazismo.

In questo modo, ritrovandola tra strade e palazzi, la lotta di Liberazione assume toni più variegati, non si limita al solo stereotipo del partigiano di montagna, ma abbraccia anche quegli uomini e quelle donne che lottavano in città, con e senza armi, che stampavano e distribuivano stampa clandestina, che sabotavano strade e linee di comunicazione e che contribuivano a tessere le reti di un complesso meccanismo di resistenza.

Il percorso, della **durata di circa due ore**, è rivolto a tutte le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## LA CITTÀ DEI CARNEFICI

### Visita guidata alla Parma della Rsi

a cura di *Ilaria La Fata o Margherita Becchetti*

Chi sono stati quegli uomini che, tra il 1943 e il 1945, nella nostra città hanno torturato, ucciso e deportato partigiani, oppositori politici, ebrei? Chi erano i carnefici della Brigata nera e della polizia politica nazista? Dov'erano le loro sedi? Cos'hanno fatto?

Sono alcuni degli interrogativi cui risponderà questa visita guidata che, mostran-

do agli studenti i luoghi teatro della Repubblica sociale italiana, ha l'obiettivo di chiarire ruoli e responsabilità di coloro che aderirono al fascismo di Salò, di far comprendere i meccanismi sociali e politici che hanno permesso ad alcuni uomini di concepire gli orrori commessi anche nella nostra città durante l'occupazione tedesca e il governo della Rsi; di far conoscere i carnefici nella loro vita quotidiana, di chiamarli con nome e cognome.

Obiettivi fondamentali, soprattutto in quest'epoca di commemorazioni, per sollecitare la capacità di riconoscere la pericolosità del pre-

giudizio quotidiano, di accorgersi quando i diritti delle minoranze sono lentamente e progressivamente esautorati, di riconoscere quei dispositivi di potere che, al di là della possibilità di una loro ripetizione, informano ancora di sé le pratiche odierne del dominio.

Il percorso, della **durata di circa due ore**, è rivolto alle ultime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.







**TRACCE DI  
ANTROPOLOGIA**

## DIVENTARE “GRANDI”

### I riti di passaggio e di iniziazione

*a cura di Tifany Bernuzzi*

Tutti gli individui passano attraverso diversi status nel corso della loro vita e queste “transizioni” sono marcate, in maniera più o meno evidente, da riti diversamente elaborati dalle differenti società. Questi riti si presentano distinti in tre fasi: una fase di separazione dove l’individuo esce dal

suo stato anteriore, una fase di latenza, nel quale l’individuo si trova tra i due status, e una fase di aggregazione, dove la persona acquisisce il suo nuovo stato. Le tre fasi sono diversamente elaborate secondo i tipi di passaggio che, individuali o collettivi, ridefiniscono tutto degli status e dei ruoli.

La nascita è l’occasione del primo rito e l’infanzia può essere divisa o meno in diversi stadi, ma è l’accesso all’età adulta che più frequentemente è stato – ed è – accompagnato da riti detti d’iniziazione, iniziazioni “tribali” obbligatorie per i ragazzi o, più raramente per le ragazze, in modo da entrare a pieno diritto nell’età adulta. A differenza dei semplici riti di passaggio l’iniziazione consiste nel generare un’identità sociale attraverso un rituale ed erigere questo rituale a fondamento assiomatico dell’identità sociale che produce. Per l’antropologo, l’iniziazione non è quindi né un semplice rito di transizione né un processo continuo di apprendimento, ma un rito di formazione discontinuo e irreversibile dell’individuo in rappresentanza di una categoria sociale della quale l’esperienza comune e transitiva di questa trasformazione puramente culturale è la caratteristica essenziale.

L’unità didattica prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolta agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## IL MASCHILE E IL FEMMINILE

### La consapevolezza di genere nella costruzione dell'identità

a cura di Tifany Bernuzzi

Uomini e donne sono diversi, di una differenza che è apparsa irriducibile fin dagli albori dell'umanità pensante, che nomina e classifica. Queste differenze, sia anatomiche sia fisiologiche, erano e sono direttamente percepite dai sensi.

Sono, queste, differenze irriducibili e semplici, che ci servono a pensare, poiché stanno all'origine di un sistema di classificazione primordiale concomitante all'osservazione, in quanto oppone l'identico al diverso, lo stesso

all'altro. In questo senso la differenza è un effetto della natura. È la disuguaglianza, derivante da queste osservazioni, che no lo è. È stata costruita attraverso la simbolizzazione, fin dall'origine della specie umana, a partire dall'osservazione e dall'interpretazione dei fatti biologici rilevanti e proprio tale simbolizzazione sta alla base dell'ordine sociale e degli schemi mentali di differenziazione che sono tuttora presenti, anche nelle società occidentali più sviluppate.

Sulla base di ciò ogni società in ogni epoca ha attribuito differenti caratteristiche all'essere umano maschile e femminile alle quali uomini e donne, bambini e bambine hanno dovuto adeguarsi. Non solo abiti, atteggiamenti o professioni sono stati classificati di volta in volta come adatti alle donne o agli uomini ma anche i colori, il linguaggio o la natura sono stati divisi tra maschili e femminili.

Si tratta allora di restituire al principio che fonda la differenza tra maschile e femminile il suo carattere arbitrario, contingente, ma anche, contemporaneamente, la sua necessità sociologica.

L'unità didattica prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolta agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## ESSERE UNA FAMIGLIA Cosa cambia e cosa no del concetto di famiglia nelle diverse società

a cura di Tiffany Bernuzzi

Tutto il mondo crede di sapere cosa sia la famiglia: essa sembra rilevare l'ordine della natura, che è ciò che le conferisce un carattere di un assunto universale, quanto meno nella sua forma elementare, di tipo coniugale, definita dall'unione socialmente riconosciuta di un uomo e una donna che vivono insieme con i propri figli.



Essa esige la cooperazione di gruppi distinti di consanguinei per ricrearsi generazione dopo generazione ed è ciò che permette alle società di esistere su basi relativamente pacifiche, di funzionare e di riprodursi.

Ritroviamo forme di famiglia sia tra i popoli più sviluppati che tra quelli più primitivi. La cellula coniugale elementare (padre-madre-figli) infatti, è anche l'unità di base delle famiglie poligamiche dove più unità dello stesso tipo si dividono lo stesso congiunto o anche

delle famiglie cosiddette estese, che troviamo in numerose regioni del mondo e che le società occidentali hanno conosciuto sotto forme e appellativi differenti. Ciò che è interessante notare è che, nonostante l'istituzione familiare sia così vitale, essenziale ed apparentemente universale, non esiste per essa, così come per il matrimonio, una definizione rigorosa e soddisfacente di tutte le sue sfaccettature.

L'unità didattica prevede **due incontri di due ore ciascuno** ed è rivolta agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



## IL MITO

a cura di Tiffany Bernuzzi

I miti sono storie che fondano vari aspetti della realtà naturale e umana e compongono un sistema di racconti tra loro correlati (mitologia) che costituisce parte consistente della tradizione orale di ciascun popolo. Si tratta di un racconto tradizionale, le cui origini individuali sono dimenticate e che assume carattere generale ed esemplare. Il valore del mito in quanto mito infatti persiste a dispetto della peggior traduzione e per grande che sia la nostra ignoranza della lingua e della cultura da cui l'abbiamo raccolto, un mito viene percepito come tale da ogni "lettore", in tutto il mondo.



Com'è possibile spiegare il fatto che i contenuti dei miti sono contingenti e appaiono arbitrari eppure

presentano forti somiglianze nelle diverse regioni del mondo?

Seguendo la storia dell'antropologia, ed in particolare Levi-Strauss, si mostrerà come diventa possibile analizzare i miti a noi familiari mettendoli a confronto con miti provenienti da diverse culture.



L'unità didattica prevede **un incontro di due ore** ed è rivolta agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado.



The image features a solid orange background. On the right side, there is a vertical grid pattern composed of thick, hand-drawn orange lines. The grid is partially obscured by a large, dark orange, irregular shape that overlaps the grid and extends towards the center. The text 'PROGETTI ANNUALI' is centered in the upper half of the image.

**PROGETTI  
ANNUALI**

## DALLA PARTE DELLE BAMBINE?

### Percorso storico attraverso la costruzione dell'identità di genere e le sue stereotipie

a cura di Tifany Bernuzzi e Michela Cerocchi

La forza dell'imposizione della differenza stereotipata dei due sessi, e della sua a quanto pare inevitabile disuguaglianza, viene proprio dal fatto che essa non è riconosciuta dagli individui come esterna, in quanto viene assimilata in modo personalizzato e concreto, anche nei modi di essere e di agire più banali. In questo senso c'è bisogno di consapevolezza per poter scegliere che tipo di maschio o che tipo di femmina esse-

re. Questo laboratorio didattico cerca fornire le chiavi di lettura di sé e della realtà in un'ottica "di genere", anche attraverso l'analisi delle trasformazioni delle condizioni del mondo femminile intervenute in Italia negli anni del boom economico e delle prime forme di emancipazione degli anni Sessanta.

Una prima parte del progetto, di taglio antropologico, fornirà strumenti per una visione più chiara degli stereotipi di genere, utilizzando esempi di come le differenti società – compresa la nostra – hanno affrontato le divisioni tra maschile e femminile.

Nella seconda parte, di taglio storico, si vorrebbe guidare gli studenti nella ricerca delle tracce di quei cambiamenti che interessarono la vita delle donne alla luce delle trasformazioni del miracolo economico. L'obiettivo è raccontare e ripercorrere le prime forme di emancipazione e rottura con l'esistente che si manifestarono nel mondo femminile a partire dai primi anni Sessanta, prima della grande stagione dei femminismi del decennio successivo.

Un'ultima parte, a scelta, del progetto potrebbe prevedere un laboratorio teatrale con il supporto di attori professionisti.

Il progetto potrebbe articolarsi in 4 o 6 incontri in classe e in **4 o 6 sessioni** di laboratorio teatrale. Gli incontri in classe verranno svolti attraverso differenti modalità: laboratori e ricerche di gruppo, visioni di film e materiale fotografico, letture di testi, ascolto di canzoni etc.



## LA GRANDE GUERRA E LA SUA MEMORIA ATTRAVERSO I MONUMENTI

a cura di Michela Cerocchi  
e Susanna Preo

Questo laboratorio ha come tema centrale la Grande guerra e la sua memoria, soprattutto negli anni a cavallo tra l'età liberale e quella fascista. Ogni città e ogni paese, spesso nella sua piazza principale, ospita un monumento dedicato ai caduti del primo conflitto mondiale. Qual è la genesi di questa monumentalizzazione, quali i simboli e i significati? Questa memoria cambia nel passaggio tra l'Italia liberale e quella fascista?

Il progetto si articolerà in **3 o più incontri di due ore ciascuno** organizzati in questo modo:

- nel primo si approfondirà il tema della Grande guerra come primo conflitto moderno e di massa;
- nel secondo ci si soffermerà sulla memoria di quel conflitto e sulle diverse tipologie di ricordo, da quello personale a quello monumentale;
- nel terzo incontro ci si concentrerà su particolari monumenti, del proprio paese o della città, per vedere e toccare con mano i simboli, le iconografie e le immagini. Attraverso la ricerca simulata e l'analisi dei documenti d'archivio o fotografici, saranno dati ai ragazzi gli strumenti per conoscere, esaminare e interpretare i monumenti del proprio paese o della città.

Il progetto ha più obiettivi. In primo luogo, approfondire il tema della memoria della Grande guerra tra l'Italia liberale e l'Italia del regime fascista. In secondo luogo legare i giovani ai luoghi della memoria cittadina che quotidianamente frequentano e vivono. Il senso del progetto, dunque, è quello di ritrovare e riscoprire la "piccola" storia, capire e conoscere ciò che sta intorno e che si osserva inconsapevolmente, senza coglierne il significato più profondo.



---

'68

E DINTORNI

Incontri e laboratori per gli studenti

## IL CENTRO STUDI MOVIMENTI DI PARMA

Nato per iniziativa del gruppo di giovani autori del volume *Parma dentro la rivolta. Tradizione e radicalità nelle lotte sociali e politiche di una città dell'Emilia rossa 1968/1969* (Punto rosso, Milano, 2000), il Centro studi movimenti, già dall'ottobre 2000, è impegnato nella raccolta e nel riordino di fondi documentari, al fine di renderli consultabili a studenti, insegnanti, ricercatori e a chiunque sia interessato alla storia degli anni sessanta e settanta.

Il Centro studi nasce per contribuire al radicamento, anche nel contesto locale, di una tendenza storiografica – ben affermata già da diversi anni anche in Italia – che propone lo studio della “stagione dei movimenti” come terreno di interpretazione storica. Lo scopo è quello dello sviluppo della ricerca e della divulgazione dei suoi risultati attraverso incontri di studio, pubblicazioni e attività didattiche.

Dall'ottobre 2001, il Centro è iscritto all'Albo provinciale delle associazioni di promozione sociale e, dall'aprile 2002, è convenzionato con il Comune di Parma per la conservazione del materiale documentario e la promozione di iniziative culturali. Nel 2006, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza dei beni archivistici per l'Emilia Romagna ha segnalato il suo patrimonio come archivio di «notevole interesse storico».

Nel 2015 il Centro studi è stato riconosciuto ente collegato alla rete nazionale degli istituti storici della Resistenza.

centrostudimovimenti@gmail.com  
www.csmovimenti.org/didattica

## I RICERCATORI

### MARGHERITA BECCHETTI

Dottore di ricerca in Storia presso l'Università degli Studi di Parma. Ha pubblicato *Il teatro del conflitto* (Odradek, 2003), *L'utopia della concretezza. Vita di Giovanni Faraboli, socialista e cooperatore* (Clueb, 2012), *Fuochi oltre il ponte. Rivolte a Parma 1868-1915* (Derive Approdi, 2013); è tra gli autori del volume *Parma dentro la rivolta* (Punto Rosso, 2000), *Nella rete del regime* (Carocci, 2004) e tra i curatori del testo di *Nanni Balestrini, Parma 1922. Una resistenza antifascista* (DeriveApprodi, 2002).

### TIFANY BERNUZZI

Laureata in Scienze della cultura all'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia con una tesi sulla disuguaglianza di genere e la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro all'interno delle coppie eterosessuali, nel 2009 ha conseguito la Laurea magistrale in Teoria e metodologia della ricerca antropologica sulla contemporaneità presso lo stesso ateneo continuando la ricerca sulla differenza di genere e la divisione dei compiti familiari ma nelle coppie omosessuali a Parigi dove ha svolto ricerche dal 2006 al 2008. Si occupa ancora di studi sulla differenza di genere, famiglia e identità sessuale.

### ANDREA BUI

Laureato in Scienze politiche nel 2007 con una tesi sulle recenti trasformazioni economiche e urbanistiche di Parma all'Università di Bologna. In ambito militante ha condotto ricerche sulla questione "sicurezza" in ambito urbano (*Della Sicurezza*), sul trasporto pubblico locale (*Indagine su Metrò al di sopra di ogni sospetto*).

### **MICHELA CEROCCHI**

Laureata in Scienze storiche presso l'Università di Bologna con una tesi sul valore del corpo femminile e sulla violenza sessuale negli anni Settanta. Da alcuni anni svolge laboratori e corsi di formazione nelle scuole secondarie di primo e secondo grado.

### **WILLIAM GAMBETTA**

Dottore di ricerca in Storia e docente di scuola superiore, si occupa di storia dei movimenti e dei partiti politici nell'Italia repubblicana. Ha pubblicato *I muri del lungo '68. Manifesti e comunicazione politica in Italia* (Derive Approdi 2014), *Democrazia Proletaria. La nuova sinistra tra piazze e palazzi* (Punto rosso 2010) ed è autore di diversi saggi su riviste e volumi, tra i quali *Parma dentro la rivolta* (Punto Rosso 2000) e *Nella rete del regime* (Carocci, 2004). È curatore del volume *Memorie d'agosto* (Punto Rosso 2007).

### **ILARIA LA FATA**

Dottore di ricerca in Storia presso l'Università di Parma e archivistica, ha pubblicato *Follie di guerra. Medici e soldati in un manicomio lontano dal fronte 1915-1918* (Unicopli 2014). È tra gli autori di *Nella rete del regime* (Carocci, 2004), *Memorie d'agosto* (Punto rosso 2007), *Fascismo e Antifascismo nella Valle Padana* (Clueb 2007) e tra i curatori del volume *La resistenza contesa* (Punto Rosso, 2004). Fa parte della redazione di «Zapruder. Storie in movimento».

### **ANDREA PALAZZINO**

Ha collaborato e scritto per diverse riviste nazionali e europee come esperto di cinema e di rapporti tra il cinema e la messa in scena della storia. Dall'anno scolastico 2000-01 è docente di "Storia del teatro, cinema e tv" nel corso di "Discipline dello

---

spettacolo” presso l’Istituto d’arte “Paolo Toschi” di Parma. Dal 1998 è responsabile per la formazione e la didattica dell’audiovisivo per Solares Fondazione delle arti.

### **SUSANNA PREO**

Laureata in Scienze della Comunicazione presso l’Università degli Studi di Padova. Da alcuni anni svolge laboratori e corsi di formazione nelle scuole secondarie di primo e secondo grado.

### **MARCO SEVERO**

Laureato in Lettere moderne con indirizzo Storico contemporaneo, è giornalista professionista. Ha collaborato con diversi quotidiani e quotidiani online. Ha pubblicato *Sconvocati. Le tangenti, la rivolta, la crisi del sistema Parma* (Fedelo’s 2012); *Parma.Italia. Una città frontiera fra berlusconismo e democrazia a Cinque stelle* (et.al 2012); *Il miracolo del latte. Quando il lavoro salvò la Parmalat* (Ediesse 2013).

### **CARLOTTA TADDEI**

Dottore di ricerca in Storia dell’Arte medievale, ha partecipato a numerose esperienze in ambito archeologico. Specializzata in didattica dei beni culturali, ha conseguito una seconda laurea in Scienze della Formazione primaria. Ha collaborato a lungo con il Dipartimento di Storia dell’Arte dell’Università di Parma e con la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università di Modena e Reggio Emilia. Attualmente è insegnante di scuola primaria.



D'ORA IN POI  
DECIDIAMO NOI



CENTRO STUDI  
MOVIMENTI PARMA

VIA SARAGAT, 33/A  
43123 PARMA  
340-5721934  
328-9769438

[WWW.CSMOVIMENTI.ORG](http://WWW.CSMOVIMENTI.ORG)  
[CENTROSTUDIMOVIMENTI@GMAIL.COM](mailto:CENTROSTUDIMOVIMENTI@GMAIL.COM)